

La casa del poeta

Un candore disarmante

La “casa del poeta”, ultima fatica letteraria dello scrittore e giornalista Cristoforo Puddu, si erge su rocce e gineprai che mirano ininterrottamente al salmastro della Sardegna, diradando austere nebbie d'oltre mare con balsamici unguenti nati e oltrepassando le glaciazioni dell'animo, con versi audaci e sofferenti. I salvifici amuleti della terra d'origine sono per Puddu un continuo spiraglio di resurrezione, delle ataviche àncore che non gli impediscono però di veleggiare e scrutare terre straniere, col piglio del filologo che conserva la propria anima contaminandola e accrescendola con l'altrui bellezza.



Cristoforo Puddu getta ponti, nella poesia come nella vita, nella visione sofferente di un Cristo da leggere negli angoli del quotidiano, nelle ricorrenti unioni semantiche che fondono l'uomo al poeta, l'individuo alla società. Un navigare dei sensi legato alla terra, simile a quello di un missionario che coltivando il proprio spirito si nutre nello sguardo al proprio fratello.

Un sogno “misurato” quello di Cristoforo Puddu che arde in *lettere di fuoco prima di librarsi tra varchi e sentieri...* in un conversare continuo con l'uomo e la natura.

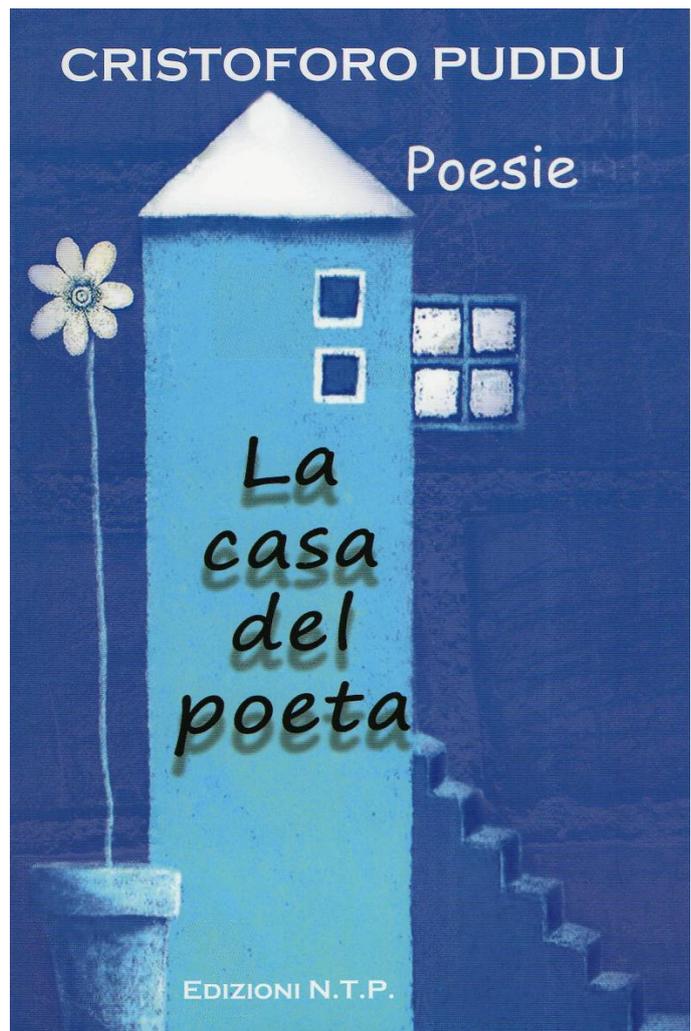
I Luoghi del poeta di Illorai sconfinano in bianche scogliere/ di sedimentari calcari/ plasmati dal tempo/ come questo esistere/ che non ho ancora vissuto/ e che ogni giorno calpesto.../

Questo rammentare ogni giorno le trame dell'esistenza diventa un dono e al contempo una speranza, fortificato da radici solide e da insegnamenti dello spirito mai affievoliti dall'aridità spesso ferina del vivere. Una selva, quella moderna, sicuramente percepita dallo spirito dell'autore, ma sconfitta dal proprio vivere trasparente, sconfitta dai cardini di una modernità antica che si nutre continuamente di una bellezza saggia e umile.

L'apparente semplicità di alcuni componimenti, permeati di un candore a tratti disarmante, nasce comunque dal travaglio di un'intera esistenza spesa tra scaglie d'amore per l'uomo e per l'universo. Questi "passaggi di natura", eternamente presenti nei versi dell'autore, sono profondamente connaturati al nascere e al vivere in una terra splendida e arida come la Sardegna, come se l'essere isolani donasse al poeta in esilio uno stato di anarchia ferina mal disposta a qualsiasi regola o imposizione che non derivi da uno stato di ciclica bellezza. Quella stessa bellezza, a volte maledetta, serpeggia tra le montagne splendide e disabitate della nostra isola, nelle cale raccolte a picco sul silenzio, nella durezza-dolce delle campagne del nord Sardegna, simili, come conformazione geografica, ad alcuni stati del nord America; nelle pianure fertili del centro-sud

dell'isola; nelle poche realtà metropolitane ancora impregnate di rionali umanità; nella miriade di piccole realtà locali che il "paesologo" Franco Arminio forse avrebbe voluto vivere intensamente, per poi sconfinare tra *colline aride e aneliti di primavera* mai totalmente sopite.

L'anima riservata e gentile impressa nella "Casa del poeta" non compie però l'errore di scaderne nelle "riserve indiane" di Buttittiana memoria, nei luoghi comuni falsi e preconfezionati a uso e scopo turistico, utilizzando con la stessa intensità idiomi differenti e soprattutto oltrepassando con i versi ogni steccato e ogni confine linguistico, illuminando così di una nuova luce ogni oscuro *Buio oltre la siepe**; combattendo con fameliche *Lame di coraggio* ogni religiosa crociata avvenire.



Francesco Pasella (23-10-2013)

*Romanzo della scrittrice statunitense Harper Lee.